

Metodologia di analisi e trattamento dei disturbi comportamentali negli animali da compagnia: basi teoriche ed applicazione pratica

Introduzione

L'analisi ed il trattamento dei disturbi comportamentali degli animali da compagnia trovano spunto da un articolo apparso quasi trent'anni fa sulla rivista *American Psychologist*, ed intitolato: *Animal Clinical Psychology* (Tuber et al., 1974). In questo articolo si proponeva un metodo di intervento basato sulle conoscenze e le tecniche della psicologia sperimentale e della psicologia dell'apprendimento, per ridurre e possibilmente eliminare tali problemi. Si trattava in sostanza di applicare quanto gli psicologi comunemente studiavano nell'ambito dei laboratori su soggetti sperimentali, alla pratica quotidiana, nell'ambito dell'interazione tra uomo ed animali da compagnia, quindi in una situazione totalmente reale e che coinvolge, oltre all'animale con le sue caratteristiche individuali, anche l'ambiente di vita e soprattutto il proprietario.

La proposta di applicare principi psicologici al trattamento dei disturbi comportamentali degli animali è stata successivamente sviluppata da molti autori ed attualmente tale pratica viene comunemente utilizzata in molti Paesi con risultati spesso soddisfacenti e conseguente miglioramento dell'interazione tra animale ed uomo. Specialmente negli ultimi anni la letteratura in questo settore è notevolmente aumentata, sia a livello di testi di riferimento teorico e pratico (vedi ad esempio: O'Farrell, 1986; Hart & Hart, 1989; Askew, 1996; Landsberg et al., 1997; Overall, 1997; Pageat, 1999; Houpt, 2000; Horwitz et al., 2002), sia di numerosi articoli relativi a problemi specifici, pubblicati su riviste di settore. Tale offerta informativa e formativa è generalmente strettamente specializzata, in quanto prodotta da autori professionalmente coinvolti sia nell'ambito della ricerca scientifica sia nella pratica terapeutica, quindi con una preparazione mirata all'identificazione della diagnosi e del tipo di intervento idoneo al trattamento di tali problemi. Altro discorso riguarda invece un'altra vasta serie di fonti bibliografiche divulgative, che spesso non hanno purtroppo alla base una conoscenza teorica della materia, da cui discende poi la pratica, ma si limitano ad un discorso più generale

tendente non tanto ad identificare e risolvere le cause dei disturbi, ma ad intervenire in modo contingente su aspetti limitati del problema. In questo senso è necessario cercare di fare un minimo di chiarezza sulle diverse figure professionali il cui intervento interdisciplinare è sicuramente auspicabile (Verga & Carrenzi, 1996; Askew, 1996; Turner, 1997), ma che spesso invece si confondono in una sovrapposizione di ruoli che non giova né all'efficacia degli interventi, né all'utente, che spesso si trova a richiedere trattamenti diversi in successione, che generano confusione e nell'incapacità di potere distinguere quale tipo di professionista è maggiormente idoneo al proprio caso. Per non parlare poi del cosiddetto 'psicologo canino' terminologia che spesso compare sulle fonti di informazione pubblicitarie più svariate, e che risulta sicuramente impropria. Ma di questi aspetti si tratterà nella parte finale di questo articolo. Vediamo invece quali esigenze hanno fatto sviluppare tali interventi su animali che spesso si ritengono assolutamente e perfettamente adattati alla loro vita con l'uomo.

Alla base vi è la progressiva modificazione del rapporto con l'animale da compagnia



Verga M; Michelazzi M.;
Palestrini C.; Riva J.

Università di Milano

soprattutto nell'ambito della situazione cittadina. Prendiamo ad esempio il cane domestico: la relazione con il cosiddetto "amico a quattro zampe", nella nostra società attuale, è sempre più caratterizzata dalla sua partecipazione alla vita quotidiana, in un rapporto prevalentemente individuale o familiare. Per tale ragione il cane diventa parte integrante del gruppo umano come componente a tutti gli effetti. Ciò può spiegare da un lato l'importanza che assume per l'uomo, dall'altro la possibilità che costituisca una fonte di effetti positivi e di reale miglioramento della 'qualità di vita' complessiva dell'uomo (Verga & Palestrini, 2001; Verga, 2002). Purtroppo, tuttavia, tale interazione non sortisce sempre gli effetti positivi auspicabili: l'animale può presentare problemi comportamentali di vario genere, definibili come comportamenti 'disturbati' od 'indesiderabili' dal proprietario. L'attenzione maggiore, soprattutto quando questi disturbi comportano gravi compromissioni del rapporto fino all'allontanamento dell'animale, come nei casi più gravi di aggressività o di forme di 'ansia da separazione, andrebbe posta su interventi preventivi, atti a ridurre a monte la comparsa di problemi. Tuttavia tali interventi molto spesso non sono possibili o non sono attuati, a causa sia della notevole disinformazione diffusa a proposito delle caratteristiche comportamentali dei nostri animali da compagnia, sia talvolta di fattori oggettivi individuali, su base genetica od esperienziale, che determinano alterazioni comportamentali anche patologiche nell'animale stesso.

Problemi comportamentali negli animali da compagnia: significato, tipologie ed eziologia

Fondamentalmente i disturbi comportamentali, esclusi quelli 'secondari' a patologie organiche, rientrano in due tipologie distinte: a) reazioni che sembrano 'anomale' o 'patologiche' ma, in realtà, rientrano perfettamente nell'etogramma specie - specifico, e, se opportunamente inserite nel contesto di emissione, trovano una valida spiegazione causale. Costituiscono co-

munque dei comportamenti 'indesiderabili' per il proprietario;

- b) reazioni che indicano la presenza di difficoltà di adattamento, e quindi possono derivare da situazioni stressogene a livello ambientale, oppure possono essere legate a caratteristiche individuali anche di predisposizione genetica. In questi casi si può parlare di vere e proprie 'patologie comportamentali'.

Si tratta in ogni caso di aspetti comportamentali che comportano spesso disagi più o meno gravi sia per i proprietari che per l'animale, e che vengono spesso indicati come 'anormali', anche se non è facile tracciare una linea di demarcazione netta tra comportamenti 'normali' ed 'anormali', ma se mai è solo possibile suddividerli secondo un significato convenzionale e statistico. In questo senso i comportamenti 'anormali' si possono definire tali in relazione al loro scostamento quantitativo o qualitativo dalle caratteristiche del repertorio comportamentale della specie, in relazione a: contesto di emissione; frequenza di emissione; presenza percentuale nella popolazione; significato biologico.

Nella letteratura scientifica attuale si distinguono in particolare due 'scuole' di pensiero (Mills, 2003): la prima tende ad enfatizzare il ruolo dell'ambiente e delle caratteristiche biologico-evolutive specie-specifiche, mentre la seconda pone l'accento sulla presenza di processi patologici individuali, identificando i disturbi comportamentali con vere e proprie 'patologie' del comportamento. Entrambe le posizioni, se radicalizzate, presentano dei limiti e possono avere conseguenze negative sul tipo di diagnosi e di trattamento dei problemi. Infatti da un lato si tende a minimizzare la possibilità di identificare l'aspetto 'medico' della patologia, escludendo quindi interventi farmacologici o chirurgici che spesso invece si rivelano utili e necessari; dall'altro si perde di vista l'effetto dell'interazione tra individuo ed ambiente, escludendo il ruolo dei processi psicobiologici ed evolutivi, sia filogenetici che ontogenetici, la cui azione modula e regola le tendenze reattive ed i singoli comportamenti. In accordo con le due tendenze accennate, si trovano da una parte autori che ritengono inesistenti i problemi comportamentali ('no bad dogs', Woodhouse, 1978), attribuendo tutte le cause all'ambiente ed in particolare all'azione del proprietario, dall'altra autori che tendono ad un approccio 'psichiatrico' dei disturbi (Pageat, 1999; Overall, 1997) sul modello umano del Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders (Ame-



rican Psychiatric Association, 1994).

Come accade anche in ambito umano, spesso è necessario conoscere e mediare tra le due posizioni senza estremizzarle, ma cogliendo quanto di positivo e fruibile è presente in entrambe, in funzione del singolo caso accuratamente studiato. In particolare è opportuno evitare i rischi di focalizzare l'attenzione su un singolo aspetto del problema, escludendo possibilità di intervento che andrebbero a vantaggio della sua risoluzione. Ad esempio, come afferma Mills (2003), i rischi di una radicalizzazione del modello medico possono riguardare: 1) il tipo di classificazione dei disturbi; 2) l'enfasi posta sull'intervento psicofarmacologico; 3) l'assunzione che il 'sistema' è patologico.

In ogni caso, nonostante la notevole differenziazione delle posizioni, gli autori concordano alla fine sull'opportunità di interventi congiunti, che riguardano innanzitutto l'esigenza di impostare un trattamento o 'terapia' comportamentale identificando dall'anamnesi e dall'osservazione del caso sia le cause che la funzione dei comportamenti disturbati, insieme all'eventuale necessità di trattamenti psicofarmacologici che supportino l'intervento comportamentale. L'utilizzo di questi ultimi va accuratamente valutato nei suoi effetti immediati ed eventualmente collaterali, come riportano anche noti studiosi dell'argomento (Dodman & Shuster, 1997). Tutto ciò lascia quindi ampio spazio per ipotesi eziologiche multifattoriali, in cui l'intervento comportamentale trova un ruolo ed una collocazione precisa nel trattamento del disturbo, come elemento talvolta esclusivo, altre volte associato ad interventi congiunti di tipo psicofarmacologico. Un discorso a parte, che richiede una trattazione apposita che non rientra tra gli scopi del presente lavoro, riguarda l'eliminazione di fattori intervenienti di origine

ormonale, quindi la necessità eventuale di sterilizzare l'animale, il che attiene tuttavia solo ad alcune tipologie di problemi comportamentali, quali l'aggressività intraspecifica nel cane o la marcatura territoriale nel gatto.

Tra i problemi comportamentali maggiormente presentati dal cane domestico si riconoscono principalmente: aggressività; timidezza e fobie; ansia da separazione; indisciplina ed iperagitazione; distruttività; abbaiare eccessivo; disturbi del comportamento alimentare; disturbi del comportamento eliminatorio; disturbi del comportamento riproduttivo e delle cure parentali; disordini ossessivo-compulsivi. Vari autori si sono occupati di identificare le caratteristiche e la possibile eziologia dei vari problemi, come pure di individuare le relazioni tra tali problemi e le caratteristiche dell'ambiente fisico e sociale in cui l'animale vive, considerando in particolare i comportamenti del proprietario (O' Farrell, 1986; Hart & Hart, 1989; Askew, 1996; Overall, 1997; Landsberg et al., 1997; Verga, 1996; Jagoe & Serpell, 1996; Verga & Palestini, 2001; Sparagetti & Verga, 1991). A tale proposito è degno di nota il fatto che, sebbene una storia millenaria leghi ormai l'uomo agli animali domestici, spesso le conoscenze diffuse sulle loro caratteristiche, specialmente comportamentali, sono talmente scarse od errate che il rapporto con loro si altera fino a deteriorarsi irreparabilmente. Nonostante la duratura esperienza di vita comune e di evoluzione parallela, è sorprendente rilevare quanto ancora poco le reali caratteristiche del cane siano note a molti umani, almeno a giudicare dalla quantità di 'credenze' e di opinioni universalmente diffuse su questo animale, e che stanno alla base dei sistemi di relazione e di comunicazione che spesso si utilizzano per interagire con lui. È soprattutto verso il cane, più che non verso tutte le altre specie domestiche, che si manifesta in maggiore misura l'"antropomorfismo", cioè la tendenza a "personificare" con connotati tipicamente umani l'animale. Di conseguenza ci si aspetta anche che il cane si comporti e reagisca come un umano, o comunque così si interpretano i suoi segnali di comunicazione ed i suoi comportamenti, il che spesso sta alla base di fraintendimenti e di alterazione in un rapporto che di per sé può invece essere estremamente chiaro e reciprocamente vantaggioso. Questo può spiegare in parte l'insorgenza di problemi di "disadattamento" reciproci, che nell'animale si trasformano rapidamente in comportamenti 'fastidiosi' od 'indesiderabili' per l'uomo, anche se l'eziologia dei disturbi comportamentali è spesso molto più complessa. Da

un'indagine condotta nel nostro Paese alcuni anni fa (Sparagetti & Verga, 1991) sui disturbi comportamentali in un campione di soggetti, equamente suddivisi in cani meticci e cani di razza pura, si era rilevato che gli animali pre-

L'interruzione del rapporto rappresenta inoltre un momento spesso difficile per il proprietario, che si vede in pratica costretto ad allontanare l'animale quando verifica il presentarsi ed il protrarsi di situazioni insosteni-

modificare il comportamento. Si tratta quindi di applicare in particolare i principi dell'abituazione e dell'apprendimento associativo (condizionamento classico e condizionamento operante) nell'ambito di situazioni di vita reale che richiedono ovviamente un'accurata analisi del caso e relativa individuazione sia delle modalità con cui determinati comportamenti si sono instaurati e consolidati, sia dei rinforzi che ne sostengono la frequenza di emissione.

L'applicazione pratica della psicologia in campo animale, proposta da Tuber et al. (1974), e che segue quella in campo umano (Wolpe, 1958), era stata preceduta da altri esempi, quali il training per compiti specifici su soggetti utilizzati in ambito pubblicitario dei Breland, nel 1951, e successivamente l'utilizzo della Psicologia dell'Apprendimento in ambito industriale e militare (Skinner, 1960; Cumming, 1966; Verhave, 1966). Ovviamente tali applicazioni sono da inquadrare nell'ambito delle caratteristiche e dei 'limiti nell'apprendimento' specie-specifici. Infatti, non essendo ormai più accettabile la considerazione di un organismo come tabula rasa, ma essendo invece fondamentale la considerazione dell'organismo stesso come 'variabile intervincente' nella determinazione dell'effetto di una serie di stimoli sul comportamento, è indispensabile, per il terapeuta, conoscere le caratteristiche etologiche degli animali, inserite nella loro storia evolutiva filogenetica specifica e di quella ontogenetica individuale.

Aspetti etologici - La conoscenza del repertorio comportamentale significa definizione dell'"etogramma" degli animali in esame, considerando in particolare lo sviluppo della socializzazione e dell'attaccamento affettivo-emotivo, quello del gioco, della difesa del territorio, del comportamento sessuale e riproduttivo, comprese le cure materne. È molto importante anche l'identificazione del periodo di 'imprinting' e dei suoi correlati neuro-fisiologici, specialmente per verificare le eventuali modificazioni dovute ad un ambiente deprivato di stimoli sociali e sensoriali, come ad esempio nel caso di cuccioli adottati troppo presto dall'uomo o al contrario cresciuti in situazione di semi-isolamento. Rientra in questo settore anche la conoscenza dei sistemi di comunicazione specie-specifici, soprattutto i segnali acustici, visivi ed olfattivi, e la possibilità di capirli e decodificarli senza interpretazioni 'umanizzate'. Significa comprendere il significato dei segnali di comunicazione intraspecifica, che in pratica si basano sulle espressioni facciali, sulle posizioni del corpo, sulle vocalizzazioni, sui differenti tipi di

Figura 1 – Rapporto con l'animale da compagnia

EQUILIBRATO – CORRETTO - NON “ANTROPOMORFO”

POSSIBILI CONSEGUENZE DELLE ALTERAZIONI DI TALE RAPPORTO



-) deresponsabilizzazione
-) non impegno
-) non educazione
-) disturbi comportamentali

sentavano una serie di comportamenti 'disturbati' od 'indesiderabili', la cui frequenza è riportata nella Tab. 1.

D'altra parte, spesso i proprietari identificano e di conseguenza trattano l'animale come un umano, anzi spesso privilegiano il rapporto con l'animale rispetto a quello sociale con i propri conspecifici (Tabella 2), e ciò, che

bili. Talvolta la soluzione estrema è rappresentata solo dall'eutanasia, che diventa una scelta complessa e sofferta sia per il proprietario che per il Medico Veterinario.

Basi teoriche necessarie per l'analisi ed il trattamento dei problemi comportamentali

Premesse fondamentali per affrontare il

Tabella 1 - Categorie di disturbi comportamentali e relative percentuali di frequenza (da Sparagetti & Verga, 1991)

Problema	% di casi (N = 200)
Aggressività	33,3
Indisciplina	17,6
Disubbidienza	14,3
Ansia da separazione	9,1
Distruttività	7,8
"Timidezza"	7,1
Minzione da sottomissione	3,2
Comportamento sessuale inappropriato	3,2
Stereotipie comportamentali	1,9
Iperdipendenza	1,9

viene talvolta inteso come 'zoofilia', porta alla deviazione dell'interazione fino a perdere di vista i reali significato e ruolo dell'animale. Il rapporto con l'animale da compagnia dovrebbe al contrario essere connotato da responsabilizzazione ed impegno da parte dell'uomo, al di fuori da convinzioni estremizzate di tipo antropomorfo che spesso sono contrarie alle caratteristiche ed al 'benessere' dell'animale stesso (Figura 1).

D'altra parte i disturbi comportamentali rappresentano una tra le maggiori cause di interruzione del rapporto cane - uomo, come risulta da studi che individuano anche la tipologia di problema riscontrato, ad esempio nei cani adottati da canile (Baldini et al., 1997).

più correttamente possibile quanto sopra indicato sono adeguate conoscenze sia degli aspetti psicologici, sia di quelli che riguardano le caratteristiche biologiche complessive ed in particolare i problemi comportamentali del soggetto da trattare.

Aspetti psicologici - L'intervento di Analisi e Modificazione del Comportamento, che segue i principi della Terapia Comportamentale e, in particolare, le tecniche di Modificazione Comportamentale (Verga, 1993; Hart & Hart, 1989; Hilgard et al., 1982; Mezzini, 1982; Wolpe, 1985), ha alla base le conoscenze fondamentali dei principi psicologici che regolano i meccanismi di apprendimento, e le conseguenti tecniche che consentono di

Tabella 2 - Convinzioni e comportamenti di proprietari di cani e gatti (da Voith, 1987, modificata)

	CANI	GATTI
Lo considerano un membro della famiglia	99%	99%
Lo fanno dormire sui letti	56%	89%
Lo portano con sè nelle gite	72%	29%
Dividono con lui il cibo della tavola	64%	67%
Gli parlano almeno una volta al giorno	97%	97%
Ritengono di conoscerne gli umori	99%	89%
Ritengono capisca il loro stato d'animo	98%	91%
Ne tengono le fotografie	91%	91%
Ne celebrano il compleanno	54%	39%

'odore' lasciato nell'area in cui gli animali vivono. Ciò è fondamentale anche per riuscire a comunicare con gli animali, per insegnare loro quei comportamenti che si desidera manifestino, comprese attività complesse e specifiche, in funzione delle abilità di base individuali, che possono essere anche tendenzialmente diverse da razza a razza. Si pensi ad esempio, nel cane, sia ai tradizionali impieghi quali la caccia, la guardia, la difesa e la guida del gregge, sia ai cani per non vedenti, per non udenti o a quelli addestrati per il soccorso sotto macerie, sotto valanghe o in acqua, o ancora a quelli adibiti a servizi particolari come l'antidroga.

Le tecniche di apprendimento, se applicate correttamente, hanno la funzione di modificare i comportamenti disturbati o disturbanti dell'animale anche tramite l'intervento educativo sul proprietario. Ciò vale, a maggior ragione, anche a livello preventivo, per cui chi adotta un animale può, anzi dovrebbe, essere adeguatamente informato su tali metodi didattici per educare il proprio animale, magari semplicemente a stare seduto o 'a cuccia', a rispondere al richiamo o a rimanere al suo fianco durante le consuete passeggiate quotidiane.

La conoscenza del repertorio comportamentale specie-specifico consente di evidenziare quelle reazioni che si discostano dallo stesso, e di conseguenza identificare spie di 'malessere' acuto o persistente ("distress") che possono poi ripercuotersi in problemi più importanti fino a coinvolgere anche la capacità dell'organismo di contrastare gli agenti patogeni, quindi determinare l'insorgenza di patologie 'condizionate', in seguito ad particolari attivazioni nervose e neuroendocrine. Fondamentale è anche la conoscenza delle strategie generali ed individuali di risposta a situazioni stressogene, sia acute che croniche, in quanto spesso le alterazioni comportamentali importanti (pensiamo a

forme di ansia persistenti o a presenza di OCD= Sindromi Ossessivo Compulsive) rappresentano l'unica strategia adattativa possibile per l'organismo. Tali alterazioni comportamentali possono anche essere accompagnate da somatizzazioni da stress, che vanno quindi accuratamente individuate e diagnosticate (Lawrence & Rushen, 1997; Moberg & Mench, 2000; Broom & Johnson, 1993).

Metodologia di intervento e figure professionali coinvolte

Metodologicamente l'intervento prevede i seguenti passaggi, ovviamente dopo avere accertato, da parte del Medico Veterinario, che non si tratti di un disturbo secondario ad una patologia organica:

- anamnesi particolareggiata e raccolta dati;
- formulazione di una diagnosi;
- programmazione dell'intervento.

Per formulare una diagnosi è necessario potere osservare il soggetto, sia nell'ambito della consultazione, che avviene solitamente presso uno studio-ambulatorio, sia tramite video-registrazioni dei suoi comportamenti

nell'ambiente di vita consueto. Queste vengono richieste ai proprietari e discusse possibilmente insieme a loro. Alcuni professionisti ritengono opportuno recarsi presso l'abitazione del cliente per verificare direttamente i comportamenti dell'animale; tuttavia le informazioni aggiuntive che si possono ottenere in questo modo vanno lette nell'ottica di possibili alterazioni del comportamento presentate normalmente, dovute alla presenza di un elemento estraneo costituito dal terapeuta stesso.

Come si può facilmente verificare, gli interventi di Analisi e Modificazione del Comportamento sono da distinguere nettamente da qualsiasi altro intervento mirato ad 'addestrare' un animale a compiti specifici o ad 'educare' l'animale sia nell'ambito domestico che in appositi contesti strutturati a tale scopo. Sicuramente l'educazione di base e la corretta impostazione del rapporto con l'animale, comprendente regole precise consone alle sue caratteristiche specie-specifiche, possono prevenire in parte o totalmente la comparsa e lo sviluppo di disturbi comportamentali; tuttavia, sia nel caso di problemi consolidati nel tempo, sia a maggior ragione nel caso di soggetti con vere e proprie patologie comportamentali, è necessario un intervento specialistico. Questo, inoltre, richiede tempi adeguati e non semplici 'consigli' forniti in un contesto finalizzato ad altro (ad esempio un normale controllo veterinario). Perché l'intervento sia efficace, quindi, è indispensabile fissare appositi incontri (consultazioni) con il cliente su appuntamento. È necessario informare preventivamente il proprietario sulle modalità ed i tempi di svolgimento delle consultazioni, dalla prima alle successive fino al follow-up, fondamentale per verificare l'efficacia del trattamento.

È anche necessario informare il cliente sia sui costi del trattamento, sia sull'impegno che verrà richiesto a tutti i componenti della famiglia, in quanto il trattamento si basa su una serie di modificazioni sia del comportamento del proprietario che eventualmente dell'ambiente di vita, che a loro volta determineranno la modificazione dei comportamenti dell'animale. Tale aspetto è particolarmente importante, poiché l'azione del terapeuta, in questo tipo di interventi, non riguarda solo direttamente il soggetto, ma passa attraverso la comprensione e di conseguenza la 'compliance' del cliente. Questo rappresenta la variabile più importante di molti interventi, determinandone la riuscita totale o parziale od il fallimento.

A proposito della 'compliance' e della

TABELLA 3 – Cause più frequenti di 'non compliance' da parte dei proprietari

Scarsa fiducia nel terapeuta
Contrasto con opinioni diffuse sentite altrove
La terapia è troppo impegnativa
La terapia sembra "innaturale"
La terapia sembra crudele
La terapia richiede dei sacrifici
I problemi dell'animale hanno fini secondari
Tutti i membri della famiglia non sono concordi

messa in pratica, da parte dei proprietari, delle indicazioni del terapeuta (che devono essere fornite per iscritto in modo semplice ma preciso), va ricordato che un aspetto non trascurabile di tali interventi riguarda la conoscenza delle caratteristiche psicologiche umane, che consente al terapeuta di affrontare la persona nel modo più adeguato per ottenerne la collaborazione. Infatti numerose sono le cause di 'non compliance', come riportato nella Tabella 3.

Spesso il cliente tenta varie strade per arrivare all'eliminazione dei comportamenti disturbati o fastidiosi del proprio animale. Probabilmente questo dipende anche, come si è precedentemente accennato, dalla confusione di ruoli che attualmente imperversa nel settore tra le varie figure professionali: comportamentalisti, veterinari, veterinari comportamentalisti, addestratori, istruttori. Tutte queste figure possono svolgere ruoli importanti e complementari, restando ognuno nell'ambito delle proprie competenze. È chiaro che una qualificazione precisa di chi può effettuare i diversi interventi è auspicabile e necessaria. Senz'altro il Medico Veterinario dovrebbe essere la prima figura di riferimento, anche perché davanti a qualsiasi problema comportamentale è necessario escludere possibili cause organiche. Le competenze necessarie per affrontare tali problemi possono anche, talvolta, andare oltre la specifica competenza del Medico Veterinario, che sicuramente, nel caso specifico, deve avere acquisito una preparazione adeguata che riguarda non solo gli aspetti sanitari e clinici, ma include tutti gli aspetti etologici e psicologici esposti precedentemente. Non bisogna dimenticare che il trattamento dei disturbi comportamentali degli animali necessariamente coinvolge il triangolo: terapeuta - paziente - proprietario, quindi è indispensabile avere un'adeguata capacità di affrontare anche il dialogo con il cliente, tenendone in massima considerazione le caratteristiche, lo 'stile di vita' e le esigenze. D'altra parte, come nel trattamento della psicopatologia in ambito umano esistono figure differenti che possono risultare complementari (lo psicologo, lo psicoterapeuta, lo psichiatra), così in ambito animale dovrebbero essere presenti competenze sia mediche che psicologiche o, nel caso, psichiatriche, in funzione del tipo di problema da trattare. L'intervento dello Psicologo può essere previsto, in associazione con il Medico Veterinario, sia per quanto riguarda tutti gli aspetti relativi alle Tecniche di Analisi e Modificazione del Comportamento (Behaviour Therapy), sia per quelli relativi alla comunicazione e consi-



derazione degli aspetti psicologici del/i proprietario/i. Ovviamente lo Psicologo deve avere acquisito sia una preparazione ufficiale generale sia competenze specifiche in ambito sperimentale e dell'apprendimento, non disgiunte dalla capacità di operare anche in ambito umano per affrontare adeguatamente il binomio animale - proprietario. I professionisti 'comportamentalisti', comunque, sia Veterinari che non (Askew, 1996), dovrebbero essere figure ufficialmente riconosciute e, in ogni caso, dovrebbero sempre fare riferimento, per quanto attiene agli aspetti clinici generali, al Medico Veterinario curante. In Italia ad esempio esiste da tempo la Scuola di Specializzazione in Etologia Applicata e Benessere degli Animali presso la Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università degli Studi di Milano, che rilascia il titolo accademico di Specialista. È chiaro, al contrario, che l'intervento di figure 'improvvisate' non ha alcun significato oltre ad essere controproducente.

Un discorso a parte riguarda gli istruttori e gli addestratori, che possono efficacemente intervenire sia ad esempio per esemplificare quanto indicato dal terapeuta comportamentale, sia per addestrare gli animali a compiti specifici, come nel caso di soggetti da adibire ad attività particolari, come in ambito sociale o sportivo.

A livello nazionale ed internazionale vi sono esempi di organizzazioni professionali che raccolgono i Terapisti del Comportamento Animale. Ad esempio in Italia è stata recentemente fondata l'A.I.S.E.A.B. (Associazione Italiana Specialisti in Etologia Applicata e Benessere); l'*Animal Behavior Society* negli Stati Uniti ha istituito un *Board of Professional Certification*, che consente di acquisire il titolo di *Applied Animal Behaviorist* e di *Associate Applied Animal Behaviorist*. Nel Regno Unito esiste la APBC

(*Association of Pet Behaviour Counsellors*), i cui componenti lavorano in associazione con Medici Veterinari. In Svizzera vi sono due organizzazioni professionali (Turner, 1997): una aperta a laureati dell'*Institute for Applied Ethology and Animal Psychology*, un'altra che comprende coloro che hanno acquisito pratica professionale nell'ambito della terapia comportamentale degli animali. È inoltre già effettivo l'ECVBM - CA (European College of Veterinary Behavioural Medicine - Companion Animals).

In sostanza, anche se la qualifica ufficialmente riconosciuta non costituisce garanzia di successo, comunque almeno può rappresentare un modo serio per affrontare il problema, ed una strada che la persona può scegliere di percorrere senza ulteriori confusioni.

L'esempio del Consultorio per i Problemi Comportamentali degli Animali da Compagnia presso la Facoltà di Medicina Veterinaria di Milano

A Milano da circa sette anni opera attivamente un Consultorio per i Problemi Comportamentali dei piccoli animali all'interno del quale svolgono un'attività di clinica comportamentale Medici Veterinari Specialisti in Etologia Applicata e Psicologi. Il Consultorio, primo in Italia nel settore, è nato contemporaneamente al primo ciclo della Scuola di Specializzazione post laurea in Etologia Applicata e Benessere degli Animali di Interesse Zootecnico e degli Animali da Affezione. Tale struttura, che ha sede presso la Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Milano, ha ormai al suo attivo più di 600 casi e registra, di anno in anno, un sempre maggiore numero di clienti con cani o gatti con problemi comportamentali. I proprietari, che nella maggior parte dei casi sono indirizzati al Consultorio direttamente dal Medico Veterinario di base, vengono ricevuti per una consulenza comportamentale previo appuntamento telefonico. La prima visita, della durata di circa un'ora e mezza, è volta ad ottenere un'accurata anamnesi e una completa descrizione del problema. Sulla base di ciò viene formulata una diagnosi (previa esclusione di eventuali patologie organiche sottostanti) e vengono fornite al proprietario indicazioni terapeutiche che prevedono anche una serie di modificazioni del suo comportamento, in modo da poter modificare il comportamento del cane. Il proprietario è quindi un elemento chiave ed è perciò di fondamentale importanza riuscire a impostare con lui un dialogo aperto, perché il risultato terapeutico finale dipenderà proprio dal

suo grado di motivazione e di collaborazione. In alcuni casi, se lo si ritiene assolutamente necessario, ci si avvale anche di un supporto farmacologico (previa visita clinica completa, esami ematici e cardiologici, da effettuarsi presso il proprio Medico Veterinario). I clienti vengono rivisti altre due volte, a distanza di circa un mese l'una dall'altra; il successivo follow up viene monitorato attraverso posta elettronica, telefono e, in certi casi, con ulteriori incontri più distanziati nel tempo. Non è questa la sede per parlare di risultati che peraltro vengono costantemente aggiornati, analizzati mediante procedure statistiche, pubblicati su riviste nazionali e internazionali del settore e presentati a Congressi in tutte le parti del mondo. Vale però la pena di sottolineare che questa struttura, proprio perché collegata a una Scuola di Specializzazione e ospitata all'interno di una Facoltà universitaria, ha fra i suoi principali obiettivi quello di un costante aggiornamento e di un'ampia attività di ricerca, due importanti strumenti per poter seguire e prendere parte attiva alla



continua evoluzione della Medicina Comportamentale.

Conclusioni

La richiesta di interventi nel settore del riconoscimento, diagnosi e trattamento, come pure della prevenzione dei disturbi comporta-

mentali degli animali da compagnia, è sempre più presente, date le modificazioni che attualmente ha avuto il rapporto uomo-animale, e che spesso purtroppo, in seguito a vari fattori, può portare allo sviluppo di tali problemi. Recenti esempi di necessità di tali trattamenti riguardano i tentativi, spesso improvvisati e non sistematici, di porre un freno agli episodi di aggressività di cani sia su persone che a livello intraspecifico, come pure i casi di insopportabili forme di ansia da separazione, con distruttività, vocalizzazioni eccessive e notevole stress sia per l'animale che per il proprietario. L'applicazione di una serie di principi di Psicologia, insieme alle conoscenze etologiche e cliniche, può consentire di affrontare efficacemente tale compito, rendendo più piacevole e positiva l'interazione tra animale e proprietario, con conseguenti benefici reciproci.

La bibliografia è disponibile presso gli Autori



organizzato da



certificata ISO 9001:2000



EVENTI SIVAR ACCREDITATI ECM

IL COMPLESSO DELLE MALATTIE RESPIRATORIE INFETTIVE DEI SUINI (PRDC): INQUADRAMENTO, PATOGENESI E METODI DIAGNOSTICI

11-15 ottobre 2004.
Convegno itinerante
Delegazione Regionale SIVAR.
(Piemonte, Lombardia,
Veneto, Umbria)
CREDITI: 2

LE PATOLOGIE DEL VITELLO: MANAGEMENT E TRATTAMENTO

Corso pratico
(max 30 iscritti)
Gariga di Podenzano
(Piacenza)
12-13/11/2004.
CREDITI: 16

AGGIORNAMENTI IN BUIATRIA

Fiera Internazionale
del Bovino da Latte
Cremona - 28/10/2004.
• Controllo o eradicazione IBR?
Costi e benefici
• Il futuro del veterinario
nell'allevamento della vacca da latte
CREDITI: 4

RINTRACCIABILITÀ DI FILIERA E FILIERA CONTROLLATA

Trento - 04/12/2004
Delegazione Regionale SIVAR
Trentino Alto Adige.
CREDITI: 5

PATOLOGIE DELL'APPARATO UROGENITALE DELLA SCROFA

Fiera Internazionale
del Bovino da Latte
Cremona - 29/10/2004.
CREDITI: 2

FISSAZIONE ESTERNA IN BUIATRIA

(max 20 iscritti)
Corso pratico.
Udine, 9-10/12/2004
CREDITI: 17

INFORMAZIONI

Segreteria SIVAR - Paola Orioli - Tel. 0373-40.35.39 - E-mail info@sivarnet.it - www.sivarnet.it